

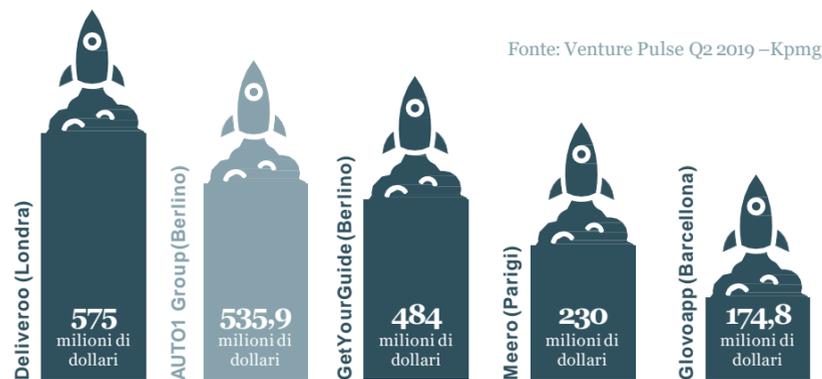
CHART Finanziamenti di startup in Europa nel secondo trimestre 2019



Totale raccolto
8,7
miliardi
di dollari



Numero
di deal
825



LA LUNGA MARCIA DEL VENTURE CAPITAL TRICOLORE

Aumentano i finanziamenti, anche se il mercato resta ancora piccolo rispetto ad altri Paesi. Con un buon track record, che rende l'asset class più appetibile

di Gaia Giorgio Fedi

Il mercato del venture capital italiano cresce e diventa sempre più attraente per gli investitori, anche se resta un ecosistema ancora piccolo rispetto ad altri Paesi europei. "L'Osservatorio di ScaleIT, per i primi sei mesi dell'anno, registra una tendenza di crescita con 351 milioni di euro di investimenti (+18% rispetto allo stesso periodo del 2018, ndr), confermando il trend di crescita dell'anno precedente (604 milioni di euro, +157% rispetto al 2017, ndr), anche se in forma più attenuata", afferma Lorenzo Franchini, fondatore di ScaleIT, evento-piattaforma nato per favorire l'incontro tra gli investitori internazionali interessati a realtà ad alto potenziale e le migliori scaleup italiane e dell'Europa sud-orientale.



> **Antonio Ghezzi**
direttore dell'Osservatorio startup high tech del Politecnico di Milano

I dati evidenziano anche un forte coinvolgimento degli investitori internazionali, da cui proviene il 50% degli investimenti totali nei cosiddetti "round" (le operazioni di finanziamento in capitale di rischio che si susseguono nel sostegno della startup). E questo per Franchini è "un segnale del per-durare dell'interesse internazionale verso l'ecosistema Italia che dimostra di avere prospettive di sviluppo e successo reali".

IL SUPPORTO ISTITUZIONALE

Sul settore di recente è intervenuto anche il governo, che ha introdotto nei pir una quota obbligatoria di investimento in venture capital (3,5%). "Sicuramente la nuova misura nasce da un reale bisogno di incanalare maggiori risorse verso l'eco-

nomia reale italiana e, in particolar modo, verso il segmento del venture, che investe nelle stelle nascenti del nostro Paese", commenta Franchini. Purtroppo, per l'esperto la misura proposta non ha trovato ancora applicabilità sulla tipologia di strumento sottostante. "Al momento i nuovi pir, con allocazione obbligatoria del 3,5% a favore del venture, sono in stallo. La speranza è che si identifichino presto nuovi strumenti, come gli Eltif per esempio, più idonei ad adempiere a questa importante funzione che, se opportunamente incentivati, possano finalmente portare una liquidità significativa al settore, che ne ha vitale bisogno per crescere ulteriormente e raggiungere i livelli di altri Paesi europei (vedi UK e Francia, ndr)", aggiunge Franchini.

LO SCENARIO

"Lo scorso anno c'è stata una crescita degli investimenti di venture capital nelle startup tecnologiche dell'82%", commenta Antonio Ghezzi, direttore dell'Osservatorio Startup high-tech del Politecnico di Milano. Secondo i dati dell'Osservatorio, lo scorso anno sono stati investiti 600 milioni di euro nelle startup, e quest'anno nei primi sei mesi gli investimenti in equity sono già a quota 400 milioni. Se il trend continuerà, entro fine anno si potrebbe sfiorare il miliardo di euro.

La crescita, spiega Ghezzi, è legata agli investimenti del mondo informale del venture capital (cioè business angel, family office, crowdfunding, eccetera), sia dal mondo formale (i fondi di venture capital, tra cui l'Osservatorio prende in considerazione quelli che operano senza una mother company, e il cui obiettivo è quindi di natura finanziaria) e anche dai soggetti governativi, come le finanziarie regionali. "Quello che manca, purtroppo, è l'importante ruolo dei corporate venture capital,

I nuovi Pir, con allocazione obbligatoria del 3,5% a favore del venture, sono in stallo. La speranza è che si identifichino presto nuovi strumenti come gli Eltif, per esempio, più idonei ad adempiere a questa funzione

cioè fondi strutturati riferiti a imprese, che puntano a investire in startup sinergiche e strategiche. Player di questo tipo esistono in Italia, ma non operano. E questo è un grande problema", osserva Ghezzi.

IL FUTURO

Servono infatti gli sforzi di tutti per promuovere una nicchia ancora troppo piccola: "Il mercato italiano è 1/12 di quello tedesco, 1/13 di quello francese e 1/5 di quello spagnolo", sospira Ghezzi, che tuttavia è abbastanza ottimista sugli sviluppi futuri del settore. "Finalmente i venture capital hanno un track record e possono dimostrare dei risultati, quali l'ottenimento di round di finanza internazionale o delle "exit" (uscite tramite M&A o Ipo, ndr) importanti. Le startup diventano scale-up, mostrano performance, si quotano, quindi possono restituire i capitali agli investitori. E così il circolo virtuoso si è attivato e il venture diventa un'asset class interessante per gli investitori, soprattutto in un'ottica di diversificazione", conclude.



> **Lorenzo Franchini**
fondatore di ScaleIT

INSIGHT

Deal sempre più grandi, fintech in testa

In Italia si chiudono operazioni di finanziamento sempre maggiori, aumenta il numero delle "exit" (le uscite che chiudono le operazioni di venture capital e remunerano gli investitori, con un'Ipo o un'acquisizione) e le startup riescono sempre più spesso a espandersi

a livello internazionale. La fotografia, riferita ai dati 2018, arriva dal terzo Report sul Venture Capital di P101 Sgr, gestore di fondi di venture capital fondato da Andrea Di Camillo.

Nel 2018 le aziende start-up e scale-up che hanno annunciato round di finanziamento sono state 177, per un totale di 480 milioni di euro (oltre 633 milioni raccolti dall'inizio della loro operatività), in rialzo del 261% rispetto all'anno precedente in cui si erano registrate 52 aziende per un totale di 144 milioni. E sono aumentate anche le dimensioni dei

deal in tutte le fasi di vita delle start-up, perché sono state 31 le start-up e scale-up che hanno annunciato round dai 3 milioni di euro in su, il triplo rispetto al 2017. I round da oltre 10 milioni sono stati 12. Per quanto riguarda i settori, quello che ha attirato più investimenti è stato il fintech, con quasi 202 milioni di euro raccolti da 17 società e molte operazioni di dimensioni tra 1 e 3 milioni di euro. L'altro fattore interessante è che se da una parte i fondi esteri investono sempre di più in aziende italiane, anche i fondi italiani sono sempre più attivi nelle start-up straniere.

Infine, il dato sulle exit: i disinvestimenti hanno mostrato sempre di più l'interesse di soggetti industriali internazionali nei confronti delle startup italiane.